



Aree Protette
Alpi Cozie



LA CERTOSA DI MONTEBENEDETTO

Raggiungere la Certosa di Montebenedetto è una passeggiata dello spirito, un cammino verso un luogo protetto, scelto fin dal medioevo, per immergersi nel silenzio e nella bellezza della natura, oltre che nella spiritualità e nella storia dei monaci certosini. Oggi questo angolo incomparabile del Parco naturale Orsiera Rocciavré è meta e tappa escursionistica e rivive grazie alla pastorizia e a un programma di eventi turistico-culturali

testo e fotografie
NADIA FAURE

La stagione d'alpeggio inizia presto alla Certosa di Montebenedetto, appena possibile mandrie e pastori la raggiungono in transumanza. È questa un'importante pratica che nel 2019 è stata riconosciuta patrimonio immateriale dell'umanità dall'UNESCO in quanto "rispettosa del benessere animale e dei ritmi stagionali, che ha contribuito non poco alla modellazione del paesaggio naturalistico ed ancora oggi rappresenta un esempio di approccio sostenibile alle risorse naturali". La salita, condotta della famiglia Giovale, quest'anno è avvenuta a fine aprile, nonostante la giornata di pioggia e nebbia. Quassù i campanacci delle mucche non stonano la pace del luogo perché avvicinandosi alla Certosa prevale il canto degli insetti, lo scorrere del ruscello e pian piano ci si immerge nel silenzio che accoglie ogni viandante arrivato con una breve passeggiata dalla strada carrozzabile oppure, ancor meglio, risalendo a piedi la storica e affascinante mulattiera con due ore di cammino dall'abitato di Villar Focchiardo.

La Certosa è una delle meraviglie della Valle di Susa, adagiata in una conca a circa 1180 metri di altitudine nel Comune di Villar Focchiardo, luogo di pace e quiete nel cuore del Parco naturale Orsiera Rocciavré. Da 826 anni è testimone di storia, di preghiera e di cura del territorio e si mostra con costruzioni e opere che conservano ancora parti originali di epoca medievale.

Il sito, ben protetto alla vista dal fondo valle e al riparo grazie a stretti valloni (quello del torrente Gravio e del rio Buggia), fu vissuto da monaci certosini dal 1198 al 1473, quando un'alluvione, del rio delle Fontane, danneggiò gravemente il complesso della Certosa e distrusse le celle dei monaci.

LA STORIA

La sua storia è legata all'ordine dei Certosini, ordine monastico eremitico fondato da San Bruno di Colonia nel 1084 in una località impervia del massiccio della Chartreuse ("Cartusia" da cui l'italiano Certosa) più elevata e disagiata di quella dove è ancora attiva La Grande Chartreuse di Grenoble. Nella diffusione del movimento in Italia la nostra certosa è la terza, dopo le fondazioni di Pesio nel 1172, e di Casotto nel 1173 e, inizialmente, si insediò in località "Losa" a Graverè. Fondata su iniziativa dei monaci provenienti dalla Certosa di Casotto con l'obiettivo di creare un luogo di ritiro, preghiera e meditazioni, viene citata per la prima volta nel 1198. La cerimonia solenne di insediamento risale al 2 giugno 1200 quando i signori Enrico visconte di Baratonnia, Palmerio di Reano e Bosone Carbonello donarono ai certosini un'ampia porzione della montagna di Villar Focchiardo e imposero ai capifamiglia del villaggio di manifestare il loro assenso, il tutto confermato e garantito dal conte Tommaso I di Savoia. I documenti di Montebenedetto sono conservati all'Archivio di Stato di Torino e permettono di ricostruirne le vicende patrimoniali (donazioni, acquisti, vendite, permuta) e le alte protezioni di cui la certosa godeva.

Per quasi trecento anni la comunità certosina abitò la zona ma col tempo guardò anche al fondovalle per le proprie attività pastorali e agricole tanto che il frate priore François de Pratis chiese più volte al Capitolo Generale di trasferirsi, più in basso, alla grangia

di Banda, per meglio curare nuovi interessi. Nonostante il rifiuto di quest'ultimo a concedere il trasferimento, vennero preparate a Banda cinque celle che dovevano servire da ricovero d'emergenza. Dopo l'alluvione del 1473 fu approvato il trasferimento a Banda (ufficialmente nel 1498) mentre a monte rimase solo la "grangia" come possedimento agricolo.

I monaci Certosini di Montebenedetto e Banda nel 1598 si trasferirono ad Avigliana nel convento degli Umiliati, dove rimasero pochi decenni, perché il re Carlo Emanuele I riconvertì l'edificio a scopo fortificatorio. Tornati, per una quindicina di anni, a Banda furono infine riuniti alla comunità piemontese nella nuova Certosa Reale di Collegno fondata nel 1641 dalla duchessa reggente Madama Cristina, ispirata da una visita alla Gran Chartreuse di Grenoble. Alla fine del 1700, con l'invasione francese, gli ordini contemplativi furono soppressi e i loro beni venduti. Dopo la restaurazione alcuni monaci tornarono a Collegno ma dopo qualche anno la comunità si disperse definitivamente e la Certosa Reale divenne una succursale del Regio Manicomio di Torino.

VITA MONASTICA

La scelta di una località isolata e difficilmente raggiungibile, meglio se a quote relativamente elevate ma al riparo dai venti, evidenziava al meglio l'aspirazione che l'ordine monastico dei certosini nutriva nei confronti di un modello di vita basato sulla solitudine. Il concetto di "deserto", riportato in tutti i testi che riguardano l'ordine, era rappresentato dalle foreste, che all'epoca abbondavano in tutta Europa, dove i monaci dovevano lottare col clima, con gli animali selvatici e con l'approvvigionamento dei viveri. Tutti i monasteri certosini, almeno sino al 1300, erano costituiti da





due parti distinte: la casa alta, che costituiva il nucleo principale della certosa, e la casa bassa o correria. Questa distinzione derivava direttamente dalla distribuzione geografica dei due nuclei. La correria era infatti sempre disposta sulle pendici di una montagna o comunque ad un'altezza inferiore rispetto al monastero. Nella casa alta risiedevano i Padri (detti anche Monaci di Chiostro) le cui principali occupazioni erano la preghiera e la copiatura di testi sacri in ottemperanza a quanto insegnato da San Bruno. Nella casa bassa vivevano i Fratelli conversi, monaci laici che conducevano vita comune occupandosi del sostentamento della comunità, della manutenzione degli edifici e dei rapporti con l'esterno sotto la guida del procuratore, o corrierio, che assegnava loro i lavori da svolgere, le obbedienze. A capo di ogni comunità certosina vi era il Priore che nominava il Procuratore.

La regola "*Consuetudines Domus Cartusiae*" imponeva un limite massimo di tredici monaci e sedici conversi. Le vite dei padri e dei fratelli erano differenti ma in stretta dipendenza. Senza i conversi i padri non avrebbero potuto mantenersi ma allo stesso tempo i fratelli necessitavano dell'assistenza spirituale dei padri per mantenere la vocazione alla solitudine, minacciata dal contatto con l'esterno.

L'ARCHITETTURA

Il nucleo più antico del complesso della Certosa ha il pregio di raccontare una struttura architettonica originale, poco rimaneggiata perché abbandonata a seguito della piena del Rio delle Fontane nel 1473. Al centro del complesso certosino c'era la chiesa: le severe regole Certosine imponevano infatti che nel luogo prescelto per edificare un nuovo complesso abbaziale, doveva essere edificata a priori la "Casa di Dio" dove giornalmente si celebrava la messa. Attorno alla chiesa si sviluppavano vari edifici, tra cui il chiostro, le celle dei monaci, il refettorio e altri spazi comuni.

La chiesa di Montebenedetto, giunta intatta fino ai nostri giorni, risente degli stili, comuni e coevi alla nascita del movimento di San Bruno che avevano abbracciato gli ideali di povertà e di semplicità. La chiesa è in stile romanico, con volta a botte e una navata unica, illuminata da tre finestre per lato, a profonda strombatura ed arco a pieno sesto. Il presbiterio ha l'abside piatta, caratteristica di tutte le certose, e l'altare orientato a levante. Sulla sinistra dell'altare in pietra si accede alla sacrestia. Sulla facciata si trova una finestra romanica ed una massiccia porta con gli stipiti in blocchi di pietra e un monolito per architrave; in origine l'ingresso

Nella cinta muraria del complesso della Certosa è visibile la traccia dell'antico portale in pietra con arco a tutto sesto sormontato da un affresco del XV secolo, raffigurante la *Vergine in trono col Bambino e tre monaci certosini*. Alla destra della Madonna è visibile un gruppo di religiosi in adorazione mentre ai lati si scorgono due angeli alati, uno regge una viella (strumento musicale a corde strofinate del Medioevo) e l'altro suona un liuto.





era sovrastato da un portico la cui esistenza è comprovata dalla presenza delle mensole a rostro. La chiesa inoltre univa i due chiostri e fungeva da locale di passaggio, avendo l'abside nel grande chiostro e la facciata nel piccolo chiostro.

La *domus superior* di Montebenedetto occupava un quadrilatero di circa settanta metri e comprendeva il Chiostro grande su cui si affacciavano le celle dei monaci disposte ai lati del quadrilatero. Le celle erano collegate tra loro e con la Chiesa da un camminamento coperto che aveva il duplice scopo di riparare il monaco e di nascondere alla vista. Nelle chiese primitive il camminamento coperto era realizzato in legno per cui non se ne hanno testimonianze; rimangono solo attorno alla chiesa i rostri di pietra, grosse mensole sulle quali poggiavano le travi. Le celle erano piccole casette a due piani. Al piano terra si trovava la legnaia ed un piccolo laboratorio di falegnameria; la scala interna conduceva al piano superiore, vera abitazione del monaco, dove si trovavano il letto, un tavolino, la stufa, una libreria. Ogni cella era fornita di uno sportello attraverso il quale veniva fornito il pasto e di un piccolo giardino chiuso dove il monaco poteva stare all'aperto, ma sempre in solitudine. Delle celle di Montebenedetto rimangono soltanto poche pietre lavorate ed i resti delle fondamenta. L'intero complesso della casa alta era circondato da un muro di cinta a tratti ancora visibile nella parte nord-ovest; resti sono invece presenti a monte del pianoro sul lato sud del complesso.



LA CERTOSA OGGI

Durante il periodo napoleonico molte certose furono soppresse e le loro proprietà confiscate. Anche la Certosa di Montebenedetto subì un periodo di declino con successivi tentativi di riabilitare e restaurare le strutture preservando il patrimonio storico. Divenuta proprietà della Regione Piemonte, è da anni affidata all'ente di gestione delle Aree protette delle Alpi Cozie, già Parco naturale Orsiera Rocciavré. Dopo un'importante campagna di restauro di fine XX secolo, il Parco ha allestito nella Chiesa una mostra permanente che ne descrive la storia materiale e spirituale mentre, nei dintorni, ha realizzato un sentiero

autoguidato con pannelli che descrivono i vari edifici anche quelli di cui rimangono poche tracce (la fornace, il muro di cinta, il grande chiostro, il ponte, la segheria e la correria).

Nella bella stagione, tra maggio e ottobre, ritorna la vita alla certosa: attorno alla Chiesa e alla casa del Priore (che fu costruita verso la fine del XIV secolo ed è ben riconoscibile per la bellissima bifora medievale in facciata) riprendendo i lavori agricoli e di allevamento ma anche l'attività escursionistica e turistica. Fulcro delle

attività è la corte della Certosa su cui si affacciano anche la tettoia, la cantina/legnaia, la stalla e il fienile, i locali per la lavorazione del latte e la conservazione formaggi. Riapre le porte anche la Foresteria che è punto ricettivo per escursionisti con quattro camere e una sala ristoro comune. La struttura, con 23 posti letto, è gestita



dalla stessa Azienda agricola Giovale che quassù, grazie anche a novanta ettari di pascoli e bosco, conduce l'allevamento e la lavorazione del latte. In estate anche la Chiesa, dove possono essere celebrati matrimoni civili, è sempre visitabile e, oltre all'allestimento permanente, ospita mostre temporanee, fotografiche e non, che raccontano di arte, natura e cultura. Si aggiungono infine proposte turistiche culturali (coordinate e curate da un gruppo di lavoro formato dall'Ente Parco, dal Comune di Villar Focchiardo e dal gruppo Cartusia della Proloco di Villar Focchiardo) rinnovate ogni anno, nel rispetto dei luoghi, con spettacoli, concerti, visite guidate e giornate dedicate alle escursioni tematiche attorno alla

Certosa, iniziative di cammino proposte dalle guide escursionistiche ambientali dei Parchi Alpi Cozie con l'obiettivo di promuovere il territorio, valorizzarne la cultura e diffondere la conoscenza naturalistica. Insomma le occasioni per scoprire, visitare e godere della Certosa non mancano e vale davvero la pena andarci e ritornarci! ◆

Per prepararsi alla visita è possibile ascoltare il podcast "Le meraviglie" di Rai Radio 3, su RaiPlay Sound, "Certosa di Montebenedetto a Villar Focchiardo raccontata da Carlo Pestelli", procurarsi l'agile guida di G. Chiarle e C. Bertolotto *Le Certose di Monte Benedetto e Banda*, a cura di P. Del Vecchio e D. Vota, Borgone di Susa, 2020 e consultare il calendario eventi aggiornato su www.parchialpicozie.it



Aree Protette
Alpi Cozie

Via Fransuà Fontan, 1 - 10050 Salbertrand (TO)

Tel. 0122.854720 - www.parchialpicozie.it

Per informazioni istituzionali: segreteria.alpicozie@ruparpiemonte.it

Per informazioni di tipo turistico: info.alpicozie@ruparpiemonte.it

SEDI OPERATIVE

Parco naturale dei Laghi di Avigliana

Via Monte Pirchiriano, 54

10051 Avigliana (TO)

Tel. 011.9313000 - 011.9341405 -

011.4326589

Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand e Ecomuseo Colombano Romean

Via Fransuà Fontan, 1

10050 Salbertrand (TO)

Tel. 0122.854720

Parco naturale Orsiera Rocciavré e riserve naturali degli Orridi di Chianocco e Foresto

Via Massimo D'Azeglio, 16

10053 Bussoleno (TO)

Tel. 0122.47064 - 011.4321015

Ufficio Tecnico e Vigilanza Val Chisone

Via Nazionale, 2 Fraz. Mentoulles

10060 Fenestrelle (TO)

Tel. 0121.83757

Parco naturale Val Troncea

Via della Pineta, 5

Fraz. Ruà - 10060 Pragelato (TO)

Tel. 0122.78849